

L'ALBERGO MOTTA E IL COLIBRI

“Colibri”, quando “night club” voleva dire divertimento e gente di classe

Era norma, ben prima che fosse regola nel “Fight club” della celluloido: vietato parlare del “Colibri”. Era norma, ben prima che fosse regola nel “Jersey shore” televisivo: quel che accadeva al “Colibri” restava dentro il “Colibri”. Sarebbe bastato questo, ed in effetti bastò, per far nascere la leggenda, e per trasfondere ad essa un alone di mistero: una cosa era il sapere che quel luogo esisteva (e tutti sapevano, trattandosi di un’attività commerciale registrata e lecita e facilmente individuabile), un’altra era il riuscire a varcarne - da legittimati, non come avventizi - la soglia. Oltre la quale, a mente di quanti non avessero mai avuto modo di accedere e secondo le diverse scuole di pensiero, si trovavano o gli scrigni del fascinioso ignoto o le sentine del peccato; un po’ come nel messaggio che passa in pubblicità televisiva a proposito di un certo profumo di casa “Givenchy”, ai tempi in dedica ad Audrey Hepburn ed oggi nell’immagine di Rooney Mara, anche il nome dell’“Interdit” forma sostanza dell’evocazione.

Di quel che è ignoto, di quel che sta oltre lo specchio di una Alice prossima all’ingresso nel Paese delle meraviglie, noi tutti abbiamo l’abitudine a favoleggiare; figurarsi quel che dall’esterno era immaginabile a proposito di un locale nato come “bar notturno” e diventato “night club” e che portava in sé il calibro della novità nell’intero Sopraceneri centrooccidentale, non nel cuore di Ascona o su una propaggine di Locarno, ma a Tenero-Contra frazione Tenero, a due passi dalle “Cure”, sul sedime condiviso con l’ora scomparso “Albergo Motta”. Abbiamo detto “night club”; ma per sola comodità di riferimento, per fornire un indirizzo di tendenza, ecco. Gli è invece che il “Colibri” saltava una generazione ad ognuno dei suoi vagiti cioè ad ognuna delle sue trasformazioni; una volta giunto alla maturità, esso rispecchiò quel che nella mente di Alois Bussmann suo ideatore era il culmine del progetto, cioè un fulcro della “nightlife” quando ancora in Europa era non univoco il concetto di “nightlife” come forma di incontro che ciascuno poteva ritagliare sulla propria persona, trovando un ventaglio di opportunità nel medesimo posto.

Nel 1942, l'albergo Motta in gestione ad Alois Bussmann. Il proprietario allora era Meyers Modeblatt. Fu in seguito acquistato dal figlio Peter.



L'idea? Basta che la si trovi... – Ora che del “Colibri” non restano nemmeno i ruderi e che le sole vestigia risiedono in pochi oggetti, in qualche album di fotografie – rare: l'abbiamo detto, quello era un “endroits” privilegiato, in simili contesti l'aura del mito è inversamente proporzionale a quel che è documentato - e nella memoria di quanti portano come una medaglia al valore l'essere stati frequentatori “d'antan”, si sappia: gran parte della notorietà soffusa, del dire-non-dire e del celare con sguardo d'intesa era uno straordinario e quasi automatico prodotto di un “marketing” che poggiava sui fondamentali del “marketing” senza indossarne la livrea e senza sposarne i dettami esteriori. Con un banale prestito dal mondo del commercio: se io negoziante di frutta e verdura mi trovo con un “tot” chili di kiwi invenduti e che di lì ad una settimana rischiano di deperire, al fine di invogliare la clientela a comperare i kiwi posso ovviamente promuovere il prodotto a prezzi ribassati e ben convenienti, tutta la merce

ben esposta e via andare; in alternativa, posso mettermi a pelare i kiwi per farne confetture; se davvero sono un califfo della strategia di vendita ed ho il coraggio di rischiare sul mio, invece, piazza vicino alla cassa tre soli cestini di kiwi e ad ogni cliente dico che ormai siamo proprio agli ultimi, che forse me ne restano altri due in frigo e poi stagione finita, ergo vendita “solange Vorrat”; in una parola, genero attenzione ed interesse su qualcosa e suscito il desiderio di acquisto. Banale, l'abbiamo scritto; ma di quella banalità che si approssima quasi sempre a rappresentare il reale. Si voglia o non si voglia, quella fu la storia: per entrare al “Colibri”, in certi periodi dell'anno, c'era la fila. E certo: chiunque era ben accetto, ma come in ogni “club” miglior cosa era se il nuovo ospite godeva della presentazione di qualcuno che già frequentava il posto.

Una “piccola Parigi” di periferia – La miglior testimonianza circa l'epoca d'oro – elementare anche questa constatazione – verrebbe

Il regno della “nightlife”, con un occhio a Parigi (ma su regole... svizzere)

Oggi, più che “nightlife”, siamo portati a dire “movida”; non è la stessa cosa, ma facciamola passare, almeno sino al momento in cui non si incorra nel più comune fra gli errori di interpretazione. E cioè: forse per una forma di moderna “damnatio memoriae” (era la pena con cui, nel diritto romano, di una persona si “cancellava” storicamente l'esistenza; un po' come nella censura delle immagini durante l'epoca dell'Unione Sovietica, ecco), ha preso piede la tesi secondo cui il divertimento “organizzato” sarebbe materia venuta alla luce sul finire degli Anni '80, almeno nella forma del fenomeno generalizzato ossia a larga diffusione.

Si risponde: è un falso storico, ed anzi, uno sciocco falso storico. La “nightlife” così come possiamo considerarla “attuale”, una “nightlife” nel segno della completezza (esibizioni dal vivo, spettacolo, intrattenimento, “separé”, allegria, tavoli prenotabili, ospiti estemporanei, ritrovo, musica di sottofondo: è una cornice almeno adeguata per raccontare l'ambiente?), era giunta a maturazione già nei primi Anni '60; era al “Maxim's” di Milano, era al “Le whisky à gogo” (beh, con una storia e con una tradizione assai più articolate, ma a quel tempo convergenti su canoni condivisi con il resto dell'Europa) di Parigi, era al “Covo di nord-est” di Santa Margherita Ligure, era allo “Scotch-club” di Aquisgrana (il primo, a memoria d'uomo, a dotarsi di un “disc-jockey”. Fu effetto di un caso e dell'alcool, dicono, se il 19enne Klaus Quirini si lanciò sulla pista iniziando a lanciare dischi sul piatto). Quelle stesse esperienze vennero replicate in sedicesimo al “Colibri”, che divenne clonazione – nei limiti del possibile, e degli spazi: impossibile il competere, per dimensioni e per respiro, con le tre piste delle “Folies Bergère” – del meglio di quanto gli ideatori del “Colibri” stesso avevano visto con occhi propri.

Se è vero che ogni luogo ha proprie regole, ecco, s'ha da ricordare che il “Colibri” poggiava su codici assai “svizzeri”, ed in qualche modo originali rispetto almeno a ciò che è nella “vulgata”. Esempio: le bariste godevano del diritto di scegliersi abbigliamento e taglio dei capelli - nessuna divisa “aziendale”, nessun trucco imposto, dunque - ed in nessun modo sarebbero dovute risultare volgari agli occhi di un visitatore; i prezzi erano sicuramente più alti rispetto a quelli praticati nei normali bar, ma senza che ciò costituisse un attentato alle tasche dell'ospite; all'orario convenuto le compagnie si scioglievano, unico avvertimento la scampanellata da parte del responsabile di sala, come avviene tutt'oggi al momento del “last order” in un “pub” britannico. La disponibilità di vini e di liquori, beh, quella era degna delle migliori cantine; Martini e gin sugli scudi, scarsa invece la richiesta dei “cocktail”, a fiumi l'acqua tonica sempre salvifica; quanto allo “champagne” ed alle bollicine “in genere”, si stappava sì, ma con moderazione. Non vi fu infine mai bisogno di un servizio d'ordine per tenere lontani il soggetto molesto, per solito l'ubriaco anziché il malintenzionato; e per chi d'improvviso apparisse non più in grado di rientrare a casa con mezzi propri, beh, alla peggio c'era il “servizio scopa” garantito dal volenteroso gerente che caricava sulla sua auto i clienti un tantino “inclinati” ed in qualche modo otteneva da loro un indirizzo utile per il... riconferimento a domicilio. Tutto nel pacchetto, e sempre che qualche moglie – più spazientita che preoccupata - non fosse già venuta a recuperare il consorte, solenne e sicuro il corredo della ramanzina.

dai testimoni diretti: tra quanti sono ancora viventi potremmo citare molti, o almeno alcuni, ed invece manterremo la consegna del silenzio perché giust'appunto quel che accadeva al "Colibri" restava al "Colibri". Senza far nomi, tuttavia, si può dire di ruoli e competenze e professioni: su Tenero convergevano artisti, sportivi, funzionari, vertici dell'Esercito; pochi i santi, molti i bevitori. Una volta - forse anche più volte, ma quel caso specifico divenne epocale - ci scappò lo scherzone ai danni del solito marito che tendeva a fare il ganivello; fu fatto squillare il telefono, una voce annunciò che la signora Maria moglie del signor Giulio stava per arrivare con il passo degli ussari, il signor Giulio dovette interrompere una campagna di seduzione appena intrapresa e filarsela saltellando oltre la villetta del padrone di casa e tagliando per i campi, ché fra le mura domestiche l'uscita era stata annunciata quale incontro urgente con il sindaco per la non procrastinabile questione tale o tal'altra; una

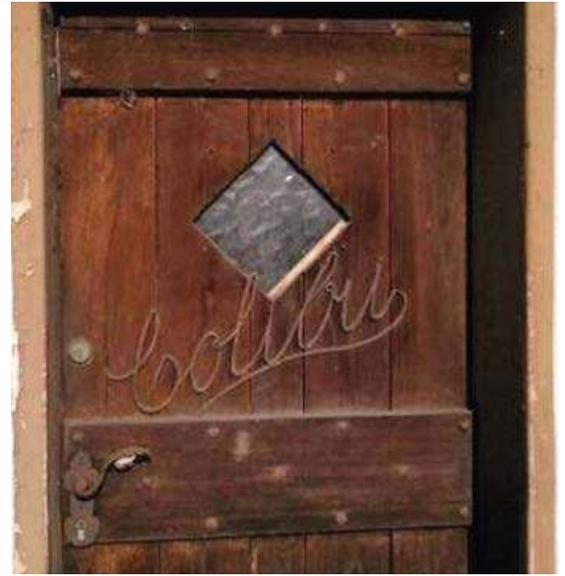
mezza verità, perché anche il sindaco si trovava fra gli ospiti del locale, ma impegnato in faccende diversamente amministrative. Uno che con le moto ci sapeva fare partiva dalla Bergamasca all'ora in cui la gente si sedeva per cenare ed arrivava a Tenero in coincidenza con l'altrui caffè, e lì s'incontrava con un talentuoso zurighese la cui identità rimane iscritta negli albi d'oro di decine di corse; il ripristino dell'idrovia Locarno-Venezia era di là da venire anche come progetto, ma una masnada di dueruoisti si inventò tempi da "Tourist trophy" nel compierla in partenza da lì davanti, comprova la telefonata da Mestre con l'annuncio "Stiamo per invadere piazza San Marco". Un paio di matrimoni presero forma solo dopo che i padri dei nubendi, dovendosi risolvere anche questioncelle di orientamento politico, misero nero su bianco quanto potesse rientrare nelle reciproche relazioni di interesse; due, forse tre fra i più solidi contratti di compravendita immobiliare in Ticino - roba grossa, edifici storici con terreni calcolati ad ettari di coltivabile e per buona parte edificabile - furono letteralmente firmati al "Colibri", sull'angolo di un fazzoletto quale impegno assunto e da ratificarsi davanti ad un notaio.

In alto: la dolce vita a Tenero.

In basso: l'entrata all'albergo Motta dalla Via Saliciolo nel 1942.



Delitto e castigo - E sempre al "Colibri", nel 1971, fu concepito anche uno fra i più efferati delitti di cui venga perpetuato il ricordo. Siamo sul limitare fra estate ed autunno quando lungo la scarpata sottostante la strada che va da Brè a Locarno-Monti viene scoperto un cadavere in avanzato stato di decomposizione; le forze dell'ordine indagano a più livelli, si rivela fallace una prima pista, vari elementi ed infine il ricamo di un nome sulla biancheria intima portano all'identificazione dell'uomo nella persona del 59enne Egon Zylla, imprenditore germanico da Amburgo, proprietario di "Villa Anseatica" ad Ascona e trasferitosi in pianta stabile da non molto, vedovo, facoltoso non volendosi dire ricco molto ricco. Al collo della vittima c'è un pezzo di corda di nylon, il corpo è stato celato in un sacco della spazzatura. Tutto porta all'ipotesi del delitto, e del delitto commesso in altro luogo. Come sempre, l'autorità inquirente va a scavare nella vita quotidiana e cerca di capire chi Egon Zylla frequentasse o avesse frequentato; fra le abitudini assunte e notorie emerge una certa assiduità nel frequentare ambienti pubblici ed il "Colibri" è uno di essi. Tempo una diecina di giorni dall'individuazione del corpo, nel frattempo fermo all'obitorio di Locarno per gli accertamenti di rito, ed a



Il Colibri era quel mitico locale di cui molti hanno dei "movimentati" ricordi.

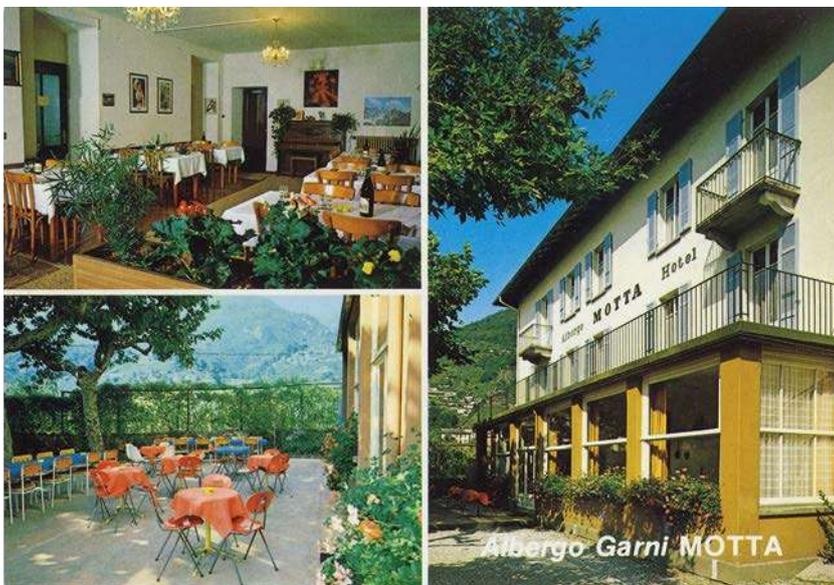
Erano due amici con l'idea di un bar. Ed invece fecero la storia

Esiste un punto fermo, nell'esperienza del "Colibri": anno 1958. Esiste una figura chiara e netta che si staglia in primo piano: Alois Bussmann, imprenditore del ramo ristorazione, albergatore d'origine lucernese e giunto in Ticino dal Canton Sciaffusa, dal 1942 in titolarità dell'ora demolito "Motta", indi inventore del turismo di massa con il primo "Camping Tcs" nel 1951 e prosecutore dell'attività con il "Camping Verbano" fra il 1966 ed il 2008 (si veda, a tale proposito, quanto pubblicato su "TeneroinContra" edizione 2021). È per l'appunto Alois Bussmann, uno che proprio non sa stare con le mani in mano, a mettersi in mente l'idea di completare l'offerta ricettiva cioè di aggiungere un bar alla filiera tra albergo e "camping": corpo di fabbrica staccato e separato rispetto al "Motta" che insiste su via Brughiera, ma in sua prossimità, su sedime che dà verso via Saliciolo; dimensioni relativamente modeste ma con le funzionalità di un ritrovo che sappia distinguersi; struttura agile, e funzionale. Progetto, approvazione, inizio lavori; previsto anche un piccolo magazzino, sembra un particolare accessorio, ma questo deposito risulterà provvidenziale rientrando nella storia a distanza di qualche anno.

Ad assistere Alois Bussmann è un... gigante: si chiama Erich, Erich Ankele, altezza sui due metri, ed è persona che a sua volta opera nel mondo dell'accoglienza turistica quale uomo-tutto (manutentore, riparatore, falegname, muratore, aiuto elettricista; classico "mani d'oro") al "camping" di Herisau, Canton Appenzello esterno. Erich Ankele dunque scende in Ticino a stagione turistica appena conclusasi sull'uno e sull'altro fronte, ed insieme con Alois Bussmann si mette all'opera: il primo autunno ed il primo inverno sono intensità su intensità, alla seconda pausa i lavori sono da considerarsi conclusi ed il bar ("Colibri", non "Colibri": altro segno di distinzione) è pronto per accogliere i primi clienti. I quali si sorprendono ed apprezzano; incuriosisce, ad esempio, il pavimento "a spicchi" con retroilluminazione (da sotto, sì); affascinano gli infissi costruiti pezzo per pezzo da Alois Bussmann; il banco per la miscita sembra uscito dallo studio di un "designer"; un'insonorizzazione così, poi, manco ai "Capital studios" di Hollywood. E certo, questo è un "bar notturno", con orari prolungati nel fine-settimana, in un angolo lo spazio per qualche strumento musicale, a metà tra vedo e non vedo i tavoli ai quali si può stare in santa pace e quelli che fungono invece da catalizzatori per amici e conoscenti. Il "club", non ancora "night club", si forma insomma in modo spontaneo e naturale. Casualità indotta, e che sarà d'aiuto nel momento in cui la normativa in materia verrà mutata con l'obbligo della patente per il singolo esercizio (sino a quel momento, Alois Bussmann ha detenuto una licenza singola per l'"Albergo Motta" e per il "Colibri").

Di fronte a tale novità, che fare? Andare avanti, ma sott'altra regia. Anno 1969, stessa proprietà ma nuova gestione nelle mani di Heidi Zäch che per matrimonio diventerà Heidi Rottermann; nel frattempo, sfruttando per l'appunto la cubatura del magazzino, implementazione con "toilette" dedicate e punto di accesso. Quasi contemporanea, nell'evolversi dei costumi ed anche sulla scorta di ricognizioni compiute all'estero (sempre Parigi la destinazione preferita), la conversione in "night club" raffinato e, da lì, in "go-go bar"; nulla a che vedere, sia chiaro, con l'immagine data dagli omonimi "go-go bar" thailandesi, anche se qui inizieranno a spuntare qualche spalla scoperta e qualche casto accenno di seno, categoria intravedere e mai toccare. Altri, ad Ascona ed a Locarno per esempio, si lanceranno sulla stessa pista: nomi di un certo fascino, dalla "Taverna" al "Kiki bar" al "Kursaal".

L'esperienza del "Colibri" andrà a concludersi nel 1978. Non per costrizione, ma per scelta: mutando i tempi, mutando le generazioni, chissà quale sarebbe stato il destino di quel locale.



L'albergo Motta negli anni '70. Fu demolito nel 2014.

ripetizione scattano le manette: finiscono in carcere Romolo Stoppini, Wolfgang Manser, Gisela Kemperdick e Wilhelm Geuer. I primi due si sono frequentati, e si scopre che il progetto omicidiario è stato ideato e sancito proprio ad un tavolino del "Colibri", finalità il denaro ed il mero denaro, di mezzo anche un assassinio in precedenza non riuscito, ed una sospetta appropriazione indebita, e

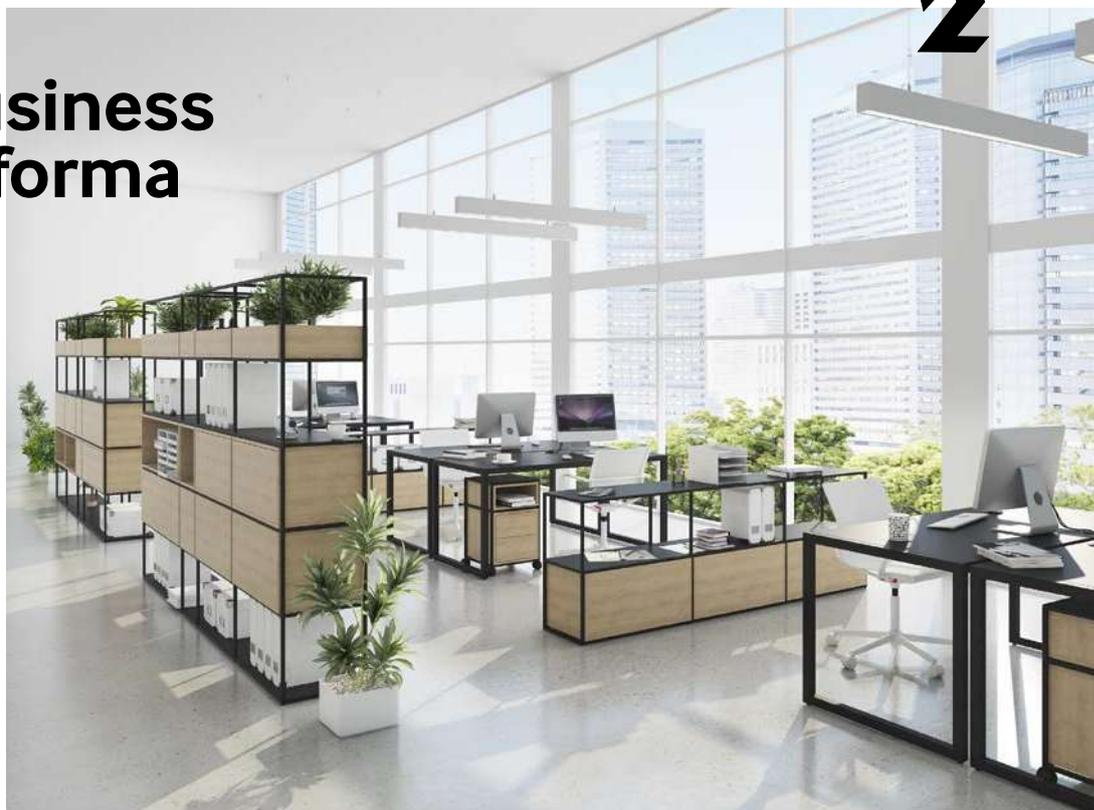
situazioni rientranti nelle fattispecie dell'usura; ci sarebbe anzi una doppia catena di trasmissione, Romolo Stoppini nelle funzioni di intermediario fra i conviventi Gisela Kemperdick e Wilhelm Geuer, in qualità di mandanti dell'azione delittuosa, e Wolfgang Manser in ruolo di sicario. Il processo, a verdetto solo dopo quattro settimane di battaglia in aula, farà epoca: sarà il giudice Gastone Luvinì, sulle evidenze prodotte dal procuratore pubblico Luciano Giudici (un libro del quale, proprio in ricostruzione del "caso Egon Zylla", è di relativamente recente pubblicazione per i tipi di Dadò in Locarno), a fissare condanne pesanti per tutti e quattro i soggetti giunti alla sbarra. Wolfgang Manser confessò, Romolo Stoppini confessò; inutile fu la reiterata protesta di innocenza da parte di Gisela Kemperdick e di Wilhelm Geuer, ergastolo per entrambi ed uscita dal carcere nel 1986. Entrambi tentarono ancora la via del ricorso per cassazione – nel nulla era svanito un precedente tentativo analogo, a detenzione corrente – sino agli albori del nuovo millennio.

a cura di **Massimo Soncini**
(giornalista - www.ilgiornaledelticino.com)

Il tuo business prende forma

Il successo comincia dall'arredamento dell'ufficio. Per questo un sistema componibile è la giusta soluzione d'arredo in ambito professionale. FORMAE si adatta a qualsiasi ambiente ed esigenza.

**Libera il tuo stile,
rendi unico il tuo spazio.**



FORMAE

FORMAE è un brand di Sara SA

www.formae.ch